

## La carne diventa parola - *Franco TORRIANI*

Con *John 1,14 Project: from Genesis to Revelation*, Dario Neira presenta una parte consistente del suo piano di ricerca e di lavoro, un programma che continua nel tempo e che, a una prima lettura, rivela l'orientamento biblico della sua impostazione(1). Almeno per la parte evangelica della frase, la prima, il riferimento è a quel verbo che diventa carne, come si legge nel Vangelo di Giovanni ( *The word became flesh*, John 1.14). Una seconda lettura richiede il capovolgimento della frase evangelica, e' dunque la carne che - nelle intenzioni dell'artista- si fa verbo, parola, testo. E' un testo che si può ottenere, come Neira ha fatto finora, fotografando superfici di pelle umana e ricavandone la materia prima per un inizio di racconto letterario visivo, o proponendo come fa adesso un espianto cutaneo ricorrendo, in pratica, a una coltura in vitro del tessuto cellulare. La coltivazione di questo tessuto su una matrice biocompatibile permette, com'è comune con queste colture, di ottenere una neo-epidermide - Neira intende usare il proprio tessuto cellulare - da ritagliare per costruire delle lettere che compongono una frase. A una prima questione che riguarda la percezione e la soglia , culturale e biologica, che attribuiamo al vivente, l'autoritratto che l'artista prepara partendo da un suo scampolo di pelle investe il groviglio di questioni che riguardano la nostra identità, i rapporti con l'ambiente, il medium artistico usato, nonché un complesso esame di differenti impostazioni etiche a confronto fra loro.

In sostanza, e' dal tessuto cellulare cutaneo, quasi un'allegoria dell'inizio del 'progetto' (da cui *Genesis*, qui credo intesa come modello culturale dell'origine....) che scaturisce un testo palese (*Revelation*). Una intuizione e realizzazione di scrittura non priva di misticismo, quasi un richiamo sottile e forse iniziatico che Neira impiega talvolta nella sua pratica artistica, giocando fra la rivelazione e i suoi contrari, l'occultamento per indicarne uno. Del resto, attento come e' Neira alle Scritture nel loro insieme e nel loro accadere storico, e' proprio Giovanni che, all'inizio, scrive che la parola e' all'origine del tutto (2).

E' una fase nodale questa per Dario Neira che, con i suoi testi scritti mediante lembi di pelle fotografata, appartiene a quell'area artistica che, a partire dagli scorsi anni '90, lavora su rappresentazione fotografica e genetica, un'area che - fra l'altro- ha agito con molta incisività sull'autoritratto. Fra questi, il seminale *Genetic-Self-Portrait* di Gary Schneider (1997), un progetto condotto da Schneider con esperti ricercatori del DNA, risultante in immagini fotografiche ad esempio del nucleo di cellule dell'artista. O ancora, *Corps étranger* (1994) di Mona Hatoun, un viaggio endoscopico all'interno del corpo dell'artista, e il *Self-Portrait* (1998) di Justine Cooper che, per autoritrarsi, era ricorsa alla Risonanza Magnetica(3). Pur non essendo cruciale nel *John 1,14 Project...*, non è un caso che la Risonanza Magnetica Nucleare sia fondamentale nella realizzazione dei video di Neira, in questi anni non orientati all'autoritratto, bensì al rapporto dentro/fuori, identità culturale/identità biologica, tesi infine a un'esperienza di sprofondamento, cito l'autore, e a una sorta di ipnosi autoanalitica.

In questa fase Neira preferisce comunicare gli aspetti intuitivi e realizzativi del suo percorso, dunque una documentazione articolata degli aspetti tecnici e scientifici su cui il suo programma si fonda. Ad un manifesto esplicativo del progetto, si affiancano le informazioni di base su quanto la sua realizzazione richiede (anatomia, anestesiologia, biotecnologia,...) , e quelle sui materiali ( in loop su un computer), immagini, schizzi. La preparazione professionale di medico specialista lo aiuta.

Con l'inserimento nel programma delle cellule tessutali, l'artista apre una pista diversa da quella della rappresentazione del vivente impiegato per tramite fotografico, entra quindi - direttamente- nel regno

dell'organico. Al suo programma si aggiunge una prospettiva di arte biotecnologica che, come scrive Pier Luigi Capucci, "... e' quella bioarte che coinvolge le biotecnologie nel più ampio significato del termine, che include...(...) la coltura dei tessuti, ecc...."(4). E' la messa in scena, cito Jens Hauser, dell' *autenticità*. Questo avviene anche grazie a un concetto di medium, scrive Hauser, riferito "....non solo al *mezzo espressivo materiale*, ma anche alla *mediazione fra testi e contesti*"(5).

In memoria al *Project...riflessioni a oltre mezzo secolo dalla scoperta del DNA*, al non ancora mezzo secolo dall'autoritratto che si fece Robert Rauschenberg ai raggi X e successive litografie, Fluxus, il recente completamento della mappatura del genoma umano, un'impercettibile critica di alcuni artisti che lavorano sul vivente verso le possibili derive del determinismo genetico e di una DNA- mania inutile.

(1) Spesso Dario Neira, per indicare il titolo del suo programma usa la dizione inglese.

(2) *In the beginning was the Word, and the Word was with God, and the Word was God. He was with God in the beginning* John, 1,2. ( da :The Gospel according to John, SGM International, London, 1973, 1978)

(3) Barbara Pollack, "The Genetic Esthetic", in *Art News*, April 2000.

(4) Jens Hauser (a cura di), *Art Biotech*, CLUEB, Bologna, 2007. Cfr, in particolare il grafico realizzato da Pier Luigi Capucci ( su alcune definizioni dell'artista George Gessert) che confronta Regno dell'inorganico/Regno dell'organico e la Bioarte in alcune sue declinazioni, pag.11.

(5) Hauser, op.cit.